

Renzi: no a vivacchiare o noi fuori «Sfiducia a Bonafede sul tavolo»

SCONTO NEL GOVERNO

Lex premier chiede segnali all'Esecutivo sulla giustizia ma anche sull'economia

Oggi in Cdm il processo penale, per la prescrizione si valuta la via parlamentare

Emilia Patta

«Non si può più continuare così: vivacchiare mentre fuori il mondo corre». Non è solo la prescrizione - su cui oggi alla Camera si sono registrati altri momenti di alta tensione, con Italia Viva che ha votato nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio riunite il lodo Annibaldi per la sospensione di un anno della riforma Bonafede assieme al centrodestra (49 a 40 il risultato finale) - ad agitare Matteo Renzi. È soprattutto l'economia ferma. «Se nelle prossime settimane non arriveranno dal premier e dagli alleati segnali concreti delle volontà di invertire la rotta la strada è segnata, non escludiamo di uscire. La stampella al governo della decrescita non la facciamo», è lo sfogo di Renzi con i suoi. Una prima prova sarà l'accoglienza del Piano Shock per sbloccare 120 miliardi di investimenti in infrastrutture e opere pubbliche che sarà inviato a Palazzo Chigi venerdì 14 e presentato al pubblico la settimana successiva. C'è poi la questione di che cosa fare con il reddito di cittadinanza e quota 100, misure costosissime che sottraggono risorse al taglio dell'Irpef. E, naturalmente, resta



Leader di Italia Viva. Matteo Renzi

la questione giustizia: sulla prescrizione Italia Viva non arretra. «Prima o poi il lodo Conte arriverà a Palazzo Madama, dove siamo decisivi. E voteremo coerentemente alle nostre convinzioni, conosciute dagli alleati da settimane». Resta in ogni caso la pistola puntata della sfiducia al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede in Senato. «Continua ad attaccare Italia Viva dicendo che molestiamo i cittadini», fa notare Renzi. Che avverte: se decideremo di staccare la spina il grimaldello sarà proprio la mozione di sfiducia al Guardasigilli. Che è anche un modo per bloccare l'operazione responsabili: dalle parti di Forza Italia - si va notare - avrebbero difficoltà a uscire allo scoperto proprio sul tema della giustizia.

Fuori dal governo, ma lontano dalle urne. Sembra dunque essere questo lo scenario che ha in testa l'ex

premier a medio termine. Calendario alla mano, non è un caso che l'alzata di toni sulla prescrizione e contro la persona del ministro Bonafede sia avvenuta proprio ora: politicamente impossibile sciogliere le Camere a ridosso del referendum confermativo - fissato dal governo per il 29 marzo e non rinviabile - sulla riforma costituzionale che taglia di più di un terzo il numero dei parlamentari (da 945 a 600). È tecnicamente impossibile scioglierle nei due mesi e mezzo successivi al referendum: ci sono due settimane di vacatio legis come previsto dall'articolo 73 della Costituzione («le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione») e dopo occorrono i due mesi della delega al governo per ridisegnare i collegi adeguandoli al ridotto numero dei

parlamentari. Si arriverebbe così a metà giugno. Calcolando almeno altri due mesi per lo svolgimento della campagna elettorale e per l'attivazione delle procedure di voto all'estero, ecco le eventuali urne anticipate a ridosso della sessione di bilancio... Una sorta di semestre bianco, insomma, che dà a Renzi la ragionevole certezza di non tornare al voto in tempi brevi.

Intanto al Consiglio dei ministri di questa sera arriverà una versione light della riforma Bonafede del processo penale. Nel testo del disegno di legge si è infatti deciso di stralciare tutta la parte ordinamentale, per concentrarsi «solo» sulle misure per accelerare i processi penali. Evapora quindi, per il momento, la riforma del sistema elettorale del Csm e la nuova e più restrittiva disciplina dell'andata (e ritorno) in politica dei magistrati. Né dovrebbe andare in Cdm, salvo sorpresa dell'ultima ora, il cosiddetto lodo Conte sulla prescrizione: la via, sostengono i dem che non vogliono assistere all'ulteriore drammatizzazione del tema con le ministre di Italia Viva Teresa Bellanova e Elena Bonetti che escono dall'aula, deve essere a questo punto parlamentare e non governativa. Ma c'è sempre l'ipotesi che il lodo Conte sulla prescrizione entri comunque, fuori sacco, in Cdm. Quel che è certo è che da Largo del Nazareno continua a trapelare sconcerto nei confronti dell'attività di Renzi, anche se prevale l'interpretazione che tutta questa alzata di toni sia un bluff. «Renzi parla di 1 a 0 sulla giustizia. È il commento - Il 2 a 0 sarà quando, votando con Salvini, farà cadere il governo? Noi non lo permetteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
Lina
Palmerini



VENTI DI CRISI, ORA IL LEADER LEGHISTA GUARDA A RENZI

Dopo la sconfitta in Emilia e il sì al processo sulla vicenda della nave Grecoretti votato ieri dal Senato, si potrà dire che è la seconda battuta d'arresto per Salvini. Sì, ma da che punto di vista? Certamente da quello della spallata al Governo, meno sotto il profilo dei consensi.

Fino al 26 di gennaio, cioè poche settimane fa, il leader leghista aveva centrato la sua strategia tutta sulla capacità di assecondare il Conte II. Dunque teneva su la sua propaganda promettendo il massimo che può fare un capo dell'opposizione: decidere la fine dell'Esecutivo in carica. Il colpo, però, non gli è riuscito. Le urne emiliane hanno sabotato il suo piano e adesso la decisione di Palazzo Madama indebolisce ancora di più il progetto di far saltare la maggioranza. Semmai, ora, a dare la spallata potrebbe essere Renzi ed è per questa ragione che nella Lega si guarda a lui con un ritrovato interesse (sembra pure ricambiato). Insomma, Italia Viva potrebbe dare al Capitano quello che lui non è riuscito a ottenere anche se le vie dei due leader si separano su un punto: uno vuole le elezioni, l'altro no. Andrebbe costruito un punto di incontro, magari un governo a tempo simil-istituzionale ma i colloqui tra i due partiti sono appena agli inizi.

Intanto nel partito di Salvini si contano i danni e i benefici del via libera al processo. I vantaggi che si aspettano riguardano soprattutto consensi per la Lega. Si vedrà nei prossimi giorni dai sondaggi e alle regionali di maggio ma non c'è dubbio che una eventuale via crucis processuale dell'ex ministro dell'Interno restituisce smalto in un momento in cui era appannato per la sconfitta emiliana. Tutte le carte che si era giocato lì, inciampi inclusi, l'avevano consumato nei tempi e nell'esposizione mediatica. Adesso invece i senatori gli restituiscono un argomento con cui parlare agli italiani, la difesa dei confini. E lo rafforzano. Che questo processo abbia risvolti tonificanti per il Capitano lo si è visto dalla mossa di Giorgia Meloni. Ieri, è andata al Senato per stargli a fianco capendo che questa vicenda riporta i riflettori sul suo alleato. E lei si è presa un po' di quella luce.

Poi però c'è pure la parte amara per Salvini, quella dei danni perché in caso di condanna scatterà la legge Severino quindi ci sarà la decadenza da senatore e l'incandidabilità. Non è uno scherzo. Sarà un handicap per lui - anche se continuerà a fare il segretario politico - e per il partito che dovrà scegliersi un vertice istituzionale diverso. Se ne comincia a parlare mentre a voce più alta si parla di un'altra riorganizzazione: quella del programma. Nel senso che un partito del 30% non può fare battaglie solo sugli sbarchi mentre emergono nuove priorità e la sinistra si attrezzava. Ne è consapevole Giancarlo Giorgetti: «Servirà aggiornare l'agenda su due temi principali: ambiente e sviluppo sostenibile; natalità. È necessario il nostro punto di vista su questi due fronti per dare risposte credibili a un'opinione pubblica più consapevole e soprattutto per declinarli in termini di crescita». I confini non bastano e, per riuscire a governare bene, nemmeno i processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

su
isole24ore
.com

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA M5S SOTTO LALENTE DELLA CORTE

Spazzacorrotti retroattivo, no della Consulta

Sugli aspetti sostanziali del provvedimento la decisione a fine mese

Giovanni Negri

Una legge certo problematica, la «spazzacorrotti». Sulla quale la Corte costituzionale torna a intervenire. Ieri un comunicato della Consulta ha reso nota la conclusione cui era giunta poche ore prima la camera di consiglio: le restrizioni sulla concessione dei benefici e delle misure alternative alla detenzione non possono essere applicate retroattivamente. La Corte ha così giudicato illegittima quella linea interpretativa, cristallizzata di recente anche in alcune sentenze della Cassazione, favorevole all'applicazione anche per il passato di modifiche peggiorative dell'ordinamento penitenziario.

In particolare, sottolinea il comunicato, la dichiarazione di illegittimità fa riferimento a quanto previsto dalla legge n. 3 del 2019 con riferimento alle misure alternative alla detenzione, alla liberazione condizionale e al divieto di sospensione dell'ordine di carcerazione

successiva alla sentenza di condanna. Secondo la Consulta, infatti, l'applicazione retroattiva di una disciplina che comporta una radicale trasformazione della natura della pena e della sua incidenza sulla libertà personale, rispetto a quella prevista al momento del reato, è incompatibile con il principio di legalità delle sanzioni.

Una sentenza «storica», mette in evidenza l'avvocato e professore a Bologna Vittorio Manes, che davanti alla Corte ha sostenuto la tesi dell'illegittimità (trovando inatteso ascolto nello stesso avvocato dello Stato, che, però aveva chiesto una pronuncia interpretativa di rigetto, che avrebbe avuto comunque nei fatti conseguenze analoghe). E tanto più importante «in un conteso, come quello attuale, dove i principi e le libertà fondamentali vengono frequentemente trascurati negli interventi in materia penale, troppo spesso spinti dall'onda emotiva e dalla ricerca di un facile consenso elettorale».

Minimizza invece il «padre» della legge, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che ricorda come all'esame della Corte non c'era una norma della legge, che «nulla diceva sulla retroatti-

I RILIEVI

Il principio di legalità
Secondo la Consulta, con riferimento alle misure alternative alla detenzione, alla liberazione condizionale e al divieto di sospensione dell'ordine di carcerazione successivo alla sentenza di condanna, l'applicazione retroattiva di una disciplina che comporta una radicale trasformazione della natura della pena e della sua incidenza sulla libertà personale, rispetto a quella prevista al momento del reato, è incompatibile con il principio di legalità delle sanzioni

I permessi premio
La Corte costituzionale si è già espressa il 4 dicembre scorso sulla spazzacorrotti, in merito all'ergastolo ostativo. In quella pronuncia è stato messo nero su bianco che i permessi premio non possono essere negati in via assoluta ai condannati per reati di corruzione sulla base dell'assenza di collaborazione con l'autorità giudiziaria

vità», quanto un percorso interpretativo costantemente seguito dalla magistratura.

A fine mese, in teoria, la Corte costituzionale dovrebbe tornare ad occuparsi della «spazzacorrotti» su un piano più sostanziale, non più sulle modalità di applicazione, quanto sulla legittimità della stretta stessa sui benefici alternativi al carcere nei confronti dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Da verificare però se, dopo la conclusione raggiunta ieri, le questioni sollevate non possano essere giudicate non più rilevanti, visto che fanno riferimento a casi di applicazione retroattiva delle restrizioni. Fattispecie bocciata però appunto ieri dalla Consulta.

In ogni caso, su un aspetto centrale della «spazzacorrotti», la Corte costituzionale si è già espressa il 4 dicembre scorso, con la sentenza n. 253 sull'ergastolo ostativo. In quella pronuncia, infatti, venne messo nero su bianco che i permessi premio non possono essere negati in via assoluta ai condannati per reati di corruzione sulla base dell'assenza di collaborazione con l'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA

Intercettazioni, il Csm chiede tre mesi in più

Orlando (Pd): «Incredibile» Chieste modifiche su trojan e prerogative della difesa

Tre mesi in più per fare entrare in vigore la riforma delle intercettazioni. Ma anche una nutrita serie di modifiche che vanno dall'utilizzo dei trojan alle prerogative della difesa. All'ordine del giorno del plenum del Csm in agenda questa mattina arriva il parere messo a punto dalla VI commissione (messo a punto dai togati Nino Di Matteo e Giuseppe Marra) sul decreto legge con il quale, a fine anno, da una parte è stata rinviata (di nuovo) il debutto della nuova disciplina e, nello stesso tempo, vi erano

innestate modifiche sostanziali.

Tanto sostanziali che ora se ne chiede un nuovo slittamento (non la prende bene l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando che qualifica come «incredibile» la richiesta del Csm). Infatti, osserva la bozza di parere, anche se è apprezzabile la scelta di fare riferimento, per l'applicabilità delle modifiche, alla data di iscrizione del procedimento, invece che a quella di emissione dell'autorizzazione, è prevedibile che il nuovo criterio «non sarà risolutivo di tutte le problematiche di diritto intertemporale che si porranno quando due o più procedimenti, con una diversa data di iscrizione, per alcuni antecedente e per altri successiva al 29 febbraio, siano riuniti o, all'op-

posto, quando da un procedimento iscritto prima del 29 febbraio ne scaturisca, per stralcio, un altro dopo tale data». Difficoltà analoghe nel caso in cui all'iscrizione di alcuni reati, avvenuta prima del 29 febbraio 2020, ne seguiranno altre, per nuovi titoli di reato.

Ma a non convincere è anche la nuova disciplina per l'uso dei trojan, dove non è chiaro il perimetro dell'allargamento dell'utilizzabilità dei risultati delle intercettazioni alla prova di reati diversi da quelli per i quali l'autorizzazione è stata concessa: nello stesso procedimento o in procedimenti diversi?

E ancora, l'obbligo di vigilanza del pm perché nei verbali non vengano riportate espressioni in grado di

danneggiare la privacy appare di difficile realizzazione nei casi di procedimenti con un numero elevato di operazioni da effettuare ogni giorno.

La bozza di parere considera poi critico il limite temporale previsto per la conservazione delle registrazioni destinate alla distruzione una volta emessa la sentenza definitiva. «Non appare opportuno procedere alla distruzione delle registrazioni in assenza di motivate e pregnanti esigenze di riservatezza», visto che l'esperienza giudiziaria insegna che l'intercettazione di una conversazione «può rivelarsi, anche dopo molti anni, fonte di prova preziosa e indispensabile».

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA